



4 febbraio 2017

La natura come orologio

Salvatore Ricciardo, Università degli Studi di Bergamo

ISTRUZIONI: Ogni gruppo di lavoro elabori una riflessione in risposta al problema proposto. Le risposte saranno illustrate in Aula dal portavoce del gruppo in 15 minuti.

PROBLEM SOLVING

«La ragione per cui, tra gli uomini, un artefice è giustamente stimato più abile se una macchina di sua costruzione continuerà a lungo a muoversi, senza alcun intervento successivo dell'artigiano, è perché l'abilità di tutti gli artefici umani consiste solamente nel comporre, accomodare o mettere insieme certi movimenti, i principi del cui moto sono del tutto indipendenti dall'artefice: tali sono i pesi e le molle e simili, le cui forze non sono fatte dall'artefice, ma solamente accomodate da lui. Ma riguardo a Dio il caso è molto differente: perché egli non solo compone o mette insieme delle cose, ma egli stesso è l'autore e il preservatore delle loro forze originarie o potenze motrici; e di conseguenze non è una diminuzione, ma è la vera gloria della sua opera di artefice, che nulla si faccia senza il suo continuo governo e ispezione. La nozione secondo cui il mondo è una grande macchina che procede senza l'intervento di Dio, come un orologio continua ad andare senza l'assistenza dell'orologiaio, è la nozione propria del materialismo, e del fato, e tende in realtà (sotto il pretesto di fare di Dio un'intelligenza sopraumana) ad escludere dal mondo la provvidenza e il governo di Dio. E in base alla medesima ragione per cui un filosofo può rappresentarsi che tutte le cose procedano sin dall'inizio della creazione senza alcun governo, intervento o provvidenza, uno scettico argomenterà facilmente ancor più a ritroso e soporrà che tutte le cose siano procedute dall'eternità (come procedono ora) senza nessuna vera creazione o autore originario, ma soltanto con quella che tali autori chiamano natura eterna e onnisciente. Se un re avesse un regno in cui tutte le cose andassero sempre avanti senza il suo governo o intervento, o senza che egli si occupasse e desse ordini su ciò che vi accade, sarebbe per lui un regno solamente nominale, né meriterebbe in realtà il titolo di re o governatore».

Prima risposta di Samuel Clarke a Leibniz, metà novembre 1715, G.W. Leibniz, Scritti filosofici, a cura di M. Mugnai ed E. Pasini, 3 voll., UTET, Torino 2000, vol. 3, p. 489.

☞ Samuel Clarke illustra due diverse interpretazioni del rapporto tra Dio e la macchina del mondo agli inizi del Settecento. Prendendo spunto dal brano proposto e alla luce delle vostre esperienze di ricerca e di studio, avviate una riflessione all'interno del gruppo che offra una risposta alle seguenti domande:

1) Chiedetevi se, a partire dall'epoca in cui scriveva Clarke fino ai nostri giorni, siano stati proposti esempi di sistemi "meccanici" completamente autosufficienti, nell'ambito delle scienze naturali, della biologia, della tecnica, dell'economia, della sociologia, del diritto, o in altri ambiti, il cui funzionamento risultava o risulta indipendente dal ruolo di un qualche principio o fondamento (ontologico, semantico, razionale, ecc.)

2) Ove, invece, tali sistemi non siano compresi come del tutto autosufficienti, chiedetevi se, nella loro interpretazione, il ruolo del principio o del fondamento è limitato solo alla sua creazione o costruzione, come pensavano i deisti, oppure è considerato necessario anche per le fasi successive all'avvio della "macchina".